
Un giovane chierico spagnolo durante i pontificati di Benedetto XV e Pio XI: la formazione ecclesiastica di San Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei

di Carlo Pioppi

1. Introduzione

Tra le tante istituzioni nate nella Chiesa durante il pontificato di Pio XI, v'è l'attuale Prelatura Personale della Santa Croce e Opus Dei, che considera come sua data fondazionale il 2 ottobre 1928¹. Il fondatore Josemaría Escrivá² era un giovane sacerdote aragonese giunto a Madrid nel 1927, che aveva vissuto il suo periodo di formazione ecclesiastica - come seminarista, diacono e giovane chierico - tra la fine del pontificato di Benedetto XV e i primi anni di quello di Pio XI, nelle città di Logroño e di Saragozza.

Scopo di questo studio è ripercorrere gli anni della preparazione al presbiterato e quelli degli inizi del suo ministero sacerdotale: tale periodo è stato già trattato in maniera sintetica in pubblicazioni di carattere agiografico³, in maniera analitica in pubblicazioni scientifiche molto accurate⁴. Manca però ancora uno sguardo d'insieme di questo periodo della vita di Escrivá che sia redatto con criteri accademici.

Escrivá era nato a Barbastro, nell'Aragona, nel 1902. In questa città egli tra-

¹ Cfr. José Luis ILLANES, *Datos para la comprensión histórico-espiritual de una fecha*, in «Anuario de Historia de la Iglesia» 11 (2002), pp. 655-698 [d'ora in avanti indicheremo questa rivista con l'abbreviatura AHIG]; Gonzalo REDONDO, *El 2 de octubre de 1928 en el contexto de la historia cultural contemporánea*, in AHIG 11 (2002), pp. 699-741.

² Nel 2002 è stato annoverato, dal papa Giovanni Paolo II, nel catalogo dei santi della Chiesa Cattolica: cfr. AAS 95 (2003), pp. 745-747.

³ La più importante è: Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei. Vida de Josemaría Escrivá de Balaguer*, Rialp, Madrid 1997-2003.

⁴ I più importanti sono: Jaime TOLDRÀ PARÉS, *Josemaría Escrivá en Logroño (1915-1925)*, Istituto Storico San Josemaría Escrivá - Rialp, Roma-Madrid 2007; Ramón HERRANDO PRAT DE LA RIBA, *Los años de seminario de Josemaría Escrivá en Zaragoza (1920-1925). El seminario de San Francisco de Paula*, Istituto Storico San Josemaría Escrivá - Rialp, Roma-Madrid 2002.

scorse il periodo della sua fanciullezza, sino al 1915⁵. In tale anno, infatti, a causa del rovescio economico dell'attività commerciale di suo padre (nel quale frangente questi volle pagare tutti i creditori, anche usando i beni familiari), la famiglia Escrivá, composta da Josemaría, i suoi genitori e la sorella maggiore Carmen, si trasferì a Logroño, nella regione de La Rioja. Qui il giovane Escrivá, terminati gli studi liceali, entrò nel seminario locale, per trasferirsi poi nel 1920 in quello di Saragozza, dove ricevette l'ordinazione presbiterale. Nel 1927 egli si trasferì a Madrid, dove nel 1928 visse l'esperienza spirituale che lo condusse alla fondazione dell'Opus Dei. Tutto questo tempo di formazione, molto importante per il futuro fondatore, trascorse durante i pontificati di Benedetto XV e Pio XI.

2. Adolescenza a Logroño⁶

Dopo il disastro economico della sua attività commerciale a Barbastro, José Escrivá Corzán - padre di Josemaría -, nel marzo 1915 si trasferì nella cittadina di Logroño (che aveva una popolazione di circa 25.000 abitanti), per lavorare come commesso nel negozio di tessuti *La Gran Ciudad de Londres*, di Antonio Garrigosa. A settembre fu raggiunto dal resto della famiglia.

I primi tempi nella nuova città non furono facili: i nuovi arrivati non avevano conoscenze, il livello economico e sociale della famiglia era alquanto ridimensionato rispetto al periodo di Barbastro, vissero in appartamenti piuttosto piccoli e scomodi (dapprima nella calle Sagasta, quindi nella calle Canalejas, per tornare poi di nuovo nella calle Sagasta), e conducevano uno stile di vita semplice; la madre e la sorella di Josemaría si occupavano direttamente delle faccende domestiche. Tuttavia, grazie al loro carattere e alla profonda fede cristiana, gli Escrivá non si lasciarono vincere dalle avversità, e mantennero un atteggiamento improntato a dignità e serena rassegnazione, senza abbandonarsi a un tono scoraggiato e triste.

Durante la Prima Guerra Mondiale, seguita nella famiglia attraverso la stampa, José Escrivá ebbe sentimenti germanofili, mentre il giovane Josemaría s'interessò in modo speciale, durante il conflitto e nel periodo immediatamente successivo, al processo d'indipendenza dell'Irlanda. Nel febbraio 1919, inoltre, la famiglia si

⁵ Su questo periodo vedasi Carlo PIOPPI, *Infanzia e prima adolescenza di Josemaría Escrivá: Barbastro 1902-1915. Contesti, eventi biografici, stato delle ricerche e prospettive di approfondimento*, in «Studia et Documenta. Rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá» 8 (2014), pp. 149-189 [d'ora in avanti indicheremo questa rivista con l'abbreviatura SetD].

⁶ Bibliografia: TOLDRÀ PARÉS, *Josemaría Escrivá*; Id., *Los estudios de Josemaría Escrivá en Logroño (1915-1920)*, in AHlg 6 (1997), pp. 605-684; Id., *Logroño*, in José Luis ILLANES et al. (ed.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo - Istituto Storico San Josemaría Escrivá, Burgos-Roma 2013, pp. 763-767 [d'ora in avanti indicheremo questo dizionario con l'abbreviatura DSJ]; Jaime TOLDRÀ PARÉS, *Instituto General y Técnico de Logroño*, in DSJ, pp. 643-644; Id., *Seminario Conciliar de Logroño*, in DSJ, pp. 1142-1143; Peter BERGLAR, *Opus Dei. Leben und Werk des Gründers Josemaría Escrivá*, Otto Müller, Salzburg 1983, pp. 28-32; VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador*, vol. I, pp. 65-120; Francesc CASTELLS, *Gli studi di teologia di san Josemaría Escrivá*, in SetD 2 (2008), pp. 108-110; Id., *Estudios y títulos académicos de san Josemaría*, in DSJ, pp. 461-462; José Miguel CEJAS, *Cara y cruz. Josemaría Escrivá*, San Pablo, Madrid 2016, pp. 35-36; Constantino ÁNCHEL, *Sacerdotes en el acompañamiento espiritual de san Josemaría Escrivá*, in SetD 12 (2018), pp. 19-43.

accrebbe, per la nascita dell'ultimo figlio, Santiago.

Josemaría Escrivá fu iscritto dai genitori per il 1915-16 al quarto anno dell'Instituto General y Técnico de Logroño, la scuola pubblica di studi secondari locale; frequentò questo centro educativo anche nei due successivi corsi: 1916-17 e 1917-18. Le materie che vi studiò furono: spagnolo, storia della letteratura, storia universale, psicologia e logica, etica e rudimenti di diritto, francese, disegno, algebra e trigonometria, fisica, chimica, fisiologia, storia naturale, agronomia; i risultati degli studi del giovane Escrivá furono in genere assai soddisfacenti, ed egli era intenzionato a proseguire gli studi dopo la scuola iscrivendosi a un'università: aspirava infatti a divenire architetto. Tra i professori che lasciarono un'impronta importante sul giovane Escrivá va ricordato il sacerdote Calixto Terés Garrido, insegnante di filosofia.

Le lezioni del liceo erano generalmente di mattina, e nei pomeriggi Josemaría Escrivá frequentava il Colegio de San Antonio, un centro di educazione complementare, dove studiava e riceveva ulteriore formazione; nonostante il nome, si trattava di un'istituzione laica, promossa da un gruppo di professori della città. Negli studi secondari ebbe come compagno di scuola Isidoro Zorzano Ledesma, che sarebbe poi stato uno dei primi membri dell'Opus Dei.

Josemaría Escrivá conduceva a Logroño la vita normale di un giovane studente liceale, anche negli aspetti religiosi: egli infatti, in consonanza con l'ambiente che respirava in famiglia, conduceva la vita di un qualsiasi ragazzo praticante dell'epoca: recitava ogni giorno il rosario coi genitori e la sorella, e si recava per la Messa domenicale al Colegio de San Antonio, mentre per la confessione e la Comunione frequentava coi familiari la Parrocchia di Santiago el Real.

La sua vita spirituale conobbe una svolta quando, nell'inverno 1917-18, tra dicembre e gennaio, iniziò a porsi delle serie domande rispetto alla volontà di Dio nella sua vita. Fu indotto a ciò, tra l'altro, dall'esempio di vita mortificata e austera condotta dai carmelitani scalzi del convento di Logroño, che era stato appena installato nella cittadina, nel settembre 1917. Nella neve e freddo invernali, l'immagine dei religiosi con le loro elementari calzature nella neve alta, mosse il giovane Escrivá a interrogarsi su di sé e su un'eventuale vocazione.

Iniziò quindi a recarsi a Messa più spesso, e a confessarsi con maggiore frequenza con il carmelitano p. José Miguel de la Virgen del Carmen. Intensificando le sue pratiche religiose e approfondendo la sua vita spirituale, giunse alla conclusione di dover entrare in seminario, seppur con la vaga idea che ci fosse altro da scoprire nella volontà di Dio per lui. Ne parlò con suo padre, che lo mise in contatto con il suo amico sacerdote don Antolín Oñate Oñate, e che gli consigliò di portare avanti anche gli studi civili di giurisprudenza insieme con quelli ecclesiastici. Decise quindi di terminare il liceo, e quindi, dopo un'estate di studi complementari di filosofia e latino, entrare nel seminario per frequentare direttamente il primo anno di teologia. In questo percorso di preparazione complementare fu diretto dal sacerdote castrense don Albino Pajares Liébana.

Nel novembre del 1918 sostenne quindi felicemente l'esame d'ingresso al semi-

nario, interrogato da una commissione di tre professori. Non vi andò però ad abitare - pur trascorrendovi gran parte della giornata -, ma continuò a vivere presso la sua famiglia, scegliendo la categoria di alunno esterno.

Nell'anno accademico 1918-19 sostenne con buoni risultati sei esami: storia ecclesiastica (con il voto di *meritissimus*), sociologia (*meritissimus*), francese (*meritissimus*), archeologia (*meritissimus*), diritto civile (*meritissimus*) e teologia pastorale e ascetica (*benemeritus*).

Le sue giornate si svolgevano pressappoco col seguente programma: la mattina presto si recava da casa al seminario per assistere alla Messa, quindi rientrava dai suoi per la colazione e subito dopo tornava per le lezioni; pranzava con la sua famiglia e poi andava di nuovo al seminario per lo studio. La domenica si recava con altri seminaristi, in maniera volontaria, a impartire la catechesi ai fanciulli che si svolgeva nella chiesa del seminario.

L'anno seguente, 1919-20, fu caratterizzato da una sosta nei suoi studi: sostenne infatti un solo esame, quello di teologia fondamentale (o *loci theologici*) con il voto di *meritissimus*, e dedicò il resto del tempo a consolidare le sue conoscenze di latino e di filosofia. Non consta una chiara causa documentata di questa pausa: forse, nonostante i buoni risultati degli esami, fu evidenziata una carenza di preparazione in queste due discipline, poco curate nel liceo che aveva frequentato prima di entrare in seminario.

I suoi direttori spirituali in questo periodo furono don Ciriaco Garrido e don Gregorio Fernández Anguiano: quest'ultimo era professore di scienze nello stesso seminario, e con lui Escrivá si mantenne in contatto anche dopo il suo trasferimento a Saragozza, ricevendone consigli e aiuto spirituale. Il rettore del seminario fu dal 1915 al 1921 Valeriano-Cruz Ordóñez Bujanda.

Il periodo del seminario di Logroño si rivelò nel complesso sereno per Escrivá: furono due anni di profonda crescita spirituale, e anche di riflessioni sulla sua vocazione: a differenza della maggior parte candidati al sacerdozio, egli non voleva diventare presbitero in vista di una carriera ecclesiastica, ma per rendersi più disponibile all'ispirazione che era scaturita in lui attraverso i contatti con i carmelitani, qualche tempo prima.

Alla fine dell'anno accademico 1919-20, decise di trasferirsi a Saragozza; probabilmente i motivi di tale decisione furono: la possibilità di portare avanti gli studi di diritto, seguendo il consiglio paterno, in modo simultaneo a quelli di teologia (a Logroño non v'era università); la considerazione che comunque nel terzo anno di teologia si sarebbe dovuto trasferire a Calahorra, secondo la prassi vigente ai tempi nella diocesi; il fatto che nella capitale aragonese avrebbe frequentato un'università pontificia anche per gli studi ecclesiastici, fatto che avrebbe dato più lustro agli stessi; infine la presenza a Saragozza di vari parenti, tra i quali alcuni ecclesiastici.

Escrivá chiese dunque l'escardiazione dalla sua diocesi e in seguito l'incardiazione a quella aragonese: il 19 luglio 1920 tali procedure giungevano a termine e a settembre il giovane seminarista si trasferì a Saragozza.

3. Giovinezza a Saragozza⁷

Il progetto iniziale di Josemaría Escrivá era quello di frequentare l'Università Pontificia di San Valero e San Braulio come alunno esterno del seminario, e al tempo stesso dedicarsi agli studi di diritto presso l'Università Letteraria di Saragozza, secondo il consiglio datogli da suo padre; avrebbe vissuto in un'abitazione privata, sotto la tutela dello zio materno, il sacerdote Carlos Albás, arcidiacono del Capitolo della Cattedrale. L'università pontificia era nei fatti il Seminario Conciliare di Saragozza, che era stato elevato al rango di ateneo nel 1897 nel quadro della politica di Leone XIII volta ad elevare il livello culturale del clero diocesano iberico, attraverso la fondazione del Collegio Spagnolo a Roma e la trasformazione in università di una decina di seminari della penisola⁸.

Mentre coltivava questi progetti, Escrivá si rese però conto che la normativa della diocesi per la frequenza di un centro accademico civile da parte di un chierico era molto restrittiva: in generale si richiedeva aver già ricevuto l'ordinazione presbiterale e ricevere il permesso dell'ordinario. Decise dunque di rimandare l'inizio degli studi giuridici, e di entrare in un seminario come alunno interno; dovette quindi organizzarsi per questa nuova situazione in poco tempo, in maniera precipitosa.

Il 28 settembre 1920, dunque, il giovane Escrivá entrò nel Seminario di San Francesco di Paola (fondato nel 1886), grazie ai buoni auspici dello zio don Carlos Albás, che fece anche in modo che gli venisse concessa una borsa di studio parziale. Per gli studi ecclesiastici, i seminaristi di questa istituzione frequentavano l'Università Pontificia di San Valero e San Braulio, dove assistevano alle lezioni insieme coi loro colleghi dell'altro seminario della città, il Conciliare, la cui sede era nell'edificio stesso dell'ateneo.

Nell'anno accademico 1920-21 Escrivá sostenne nove esami: sei con il voto di *meritissimus* (*De Verbo incarnato et gratia*, Retorica Sacra, Patrologia, Liturgia, Introduzione alla Sacra Scrittura, Egesi del Nuovo Testamento), uno con il voto di *benemeritus* (*De actibus et virtutibus*), due con *meritus* (Ebraico, Greco).

Il Seminario di San Francesco di Paola alloggiava tra i 35 e i 40 alunni, i quali provenivano in maggioranza da ambienti rurali dell'Aragona. Le installazioni erano piuttosto rudimentali: la luce elettrica e l'acqua corrente raggiungevano solo

⁷ Bibliografia: HERRANDO PRAT DE LA RIBA, *Los años*; ID., *Seminario Conciliar de Zaragoza*, in DSJ, pp. 1143-1146; ID., *Seminario de San Francisco de Paula*, in DSJ, pp. 1146-1148; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 33-54; TOLDRÀ PARÉS, *Josemaría Escrivá*, pp. 197-223; VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador*, vol. I, pp. 121-250; MARTÍN IBARRA BENOLOCH, *San Josemaría Escrivá de Balaguer en Zaragoza (1920-1927)*, in ID. (coord.), *Semblanzas aragonesas de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Patronato de Torreciudad, Torreciudad 2004, pp. 97-147; Constantino ÁNCHEL, *Actividad docente de san Josemaría: el Instituto Amado y la Academia Cicuéndez*, in SetD 3 (2009), pp. 307-317; ID., *Sacerdotes*, pp. 43-61; CASTELLS, *Estudios*, p. 462; ID., *Gli studi*, pp. 110-122; Juan Ramón ROYO GARCÍA, *Ordenación sacerdotal de san Josemaría*, in DSJ, pp. 914-917; Javier FERRER ORTIZ, *Perdiguera*, in DSJ, pp. 966-967; ID., *Universidad de Zaragoza*, in DSJ, pp. 1235-1238; José María LAINA GALLEGU, *Pou de Foxá, José*, in DSJ, pp. 992-993; Juan Francisco BALTAR RODRÍGUEZ, *Zaragoza*, in DSJ, pp. 1311-1314; ID., *Los estudios de Derecho de san Josemaría en la Universidad de Zaragoza*, in SetD 9 (2015), pp. 205-275.

⁸ Cfr. Vicente CÁRCCEL ORTÍ, *Breve historia de la Iglesia en España*, Planeta, Barcelona 2003, pp. 368-370.

zone comuni, ma non le stanze dei seminaristi. La vita era strettamente regolata, con la sveglia tra le 5.30 e le 6.15 a seconda delle stagioni, seguita mezz'ora dopo da 30 minuti di meditazione nella cappella (nella quale di solito non era riservata l'Eucaristia), favoriti dalla lettura ad alta voce di un libro apposito; seguiva la Messa nella chiesa adiacente. Poi la colazione, consumata in silenzio e con la lettura dell'*Imitazione di Cristo*, quindi ci si dirigeva all'università per le lezioni, tutti insieme e in fila per due; alla stessa maniera si rientrava al seminario per il pranzo, anch'esso svolto in silenzio con lettura di un libro di temi religiosi, salvo eccezioni giustificate su decisione degli ispettori, nelle quali si poteva parlare liberamente. Dopo un tempo di ricreazione, tornavano in università, rientravano per la merenda, che era seguita dalla lettura spirituale e dalla recita del rosario. La disciplina era piuttosto stretta: non vi erano giornali né periodici, tranne qualche rivista ecclesiale e un quotidiano cattolico (di quest'ultimo era tollerata la lettura, anche se in teoria tutti i giornali erano proibiti); non era ben visto che un alunno dedicasse tempo alla lettura di opere di letteratura e altri libri all'infuori dei testi ufficiali per le materie di studio; agli alunni era proibito entrare nella camera di altri seminaristi; la maggior parte del tempo era scandito da attività comuni.

Nello stesso edificio del San Francesco di Paola, vi era un'altra istituzione, una residenza di sacerdoti, dal nome Seminario Sacerdotal San Carlos: i presbiteri che vi risiedevano si dedicavano a predicare esercizi spirituali al clero e agli ordinandi, a integrare le commissioni per gli esami sinodali, a promuovere attività di formazione permanente del clero; inoltre al loro interno era scelto il rettore del Seminario de San Francisco de Paula. Questi era aiutato nel governo da due seminaristi degli anni superiori, chiamati "direttori" o "ispettori". Il rettore fu, negli anni in cui vi soggiornò Josemaría Escrivá, il rev. José López Sierra; non esisteva invece la figura del direttore spirituale. Il Seminario Sacerdotale era fornito di una buona biblioteca, sebbene non molto aggiornata; invece quella del San Francesco si limitava a pochi dizionari di storia e scienze, alcuni libri di storia sacra, storia della Chiesa e teologia, e una *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino.

Gli studi del seminario, come s'è detto, erano svolti presso l'Università Pontificia di Saragozza, il cui livello accademico, come le altre che v'erano in Spagna, non era molto alto; infatti pochi anni dopo il passaggio di Escrivá nelle sue aule, essa perdette il titolo di università pontificia, insieme con altri undici atenei spagnoli: questa ecatombe fu dovuta alla costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* di Pio XI (24 maggio 1931)⁹, che stabilì per tutte le università pontificie del mondo un livello accademico minimo da raggiungere entro due anni; l'impossibilità di adeguarsi a tali criteri - dovuta ai gravi problemi economici della Chiesa spagnola e al mediocre livello accademico dei professori - portò nel febbraio 1933 alla perdita del titolo di quasi tutte quelle spagnole, che erano state fondate tra la fine dell'800 e gl'inizi del '900. Solo l'Università di Comillas, diretta dai gesuiti, si salvò da questa falciadie; tutti gli altri atenei, e quindi anche quello di Saragozza, torna-

⁹ Testo in AAS 23 (1931), pp. 241-262.

rono a essere dei semplici seminaristi: la loro attività didattica era stata comunque migliorata dall'esperienza come centro accademico. Possiamo quindi dire che gli studi di Josemaría Escrivá hanno avuto il livello di un buon seminario spagnolo dei suoi tempi.

Alla fine del primo anno a Saragozza, dovette aver luogo una crisi nel giovane Escrivá, un ripensamento della decisione di essere seminarista: essa fu probabilmente dovuta a incomprensioni coi compagni. La maggioranza di essi proveniva da ceti poveri dell'ambiente rurale, e il loro modo di vivere, comportarsi, la loro visione del mondo, entravano in contrasto, in modo quasi spontaneo, naturale, con quelle di Josemaría Escrivá, proveniente da una famiglia della piccola borghesia, ben educato e molto corretto, e che aveva scelto di entrare in seminario mosso da una motivazione altamente spirituale. Tale divario dovette provocare incomprensioni e difficoltà. A questo si aggiunse il fatto che uno degli ispettori, quello a cui il giovane Escrivá faceva riferimento, lo prese in antipatia o in uggia. Dunque, nella tarda primavera ed estate 1921, dovette esservi una crisi, che fu superata dal futuro fondatore dell'Opus Dei durante l'estate. A settembre rientrò in seminario e il rettore López Sierra - che pensava che Escrivá avrebbe abbandonato il cammino per il sacerdozio - chiese per lettera referenze al vicerettore del Seminario di Logroño riguardo al seminarista: questo sacerdote fornì delle indicazioni del tutto positive. Da quel momento in poi la situazione iniziò a svilupparsi positivamente.

Nell'anno accademico seguente, 1921-22, Escrivá ebbe un minor carico di materie, quattro esami, che superò brillantemente: *De Deo creante*, Teologia Sacramentaria e Teologia Pastorale con il voto di *meritissimus*, Teologia Morale con quello di *benemeritus*.

Il 28 settembre 1922 il giovane seminarista ricevette la tonsura clericale, conferitagli dallo stesso card. Juan Soldevila¹⁰, arcivescovo di Saragozza; poco tempo dopo, egli fu nominato ispettore del seminario. Una volta ispettore, fu anche nominato vicedirettore dell'Associazione del Sacro Cuore o dell'Apostolato della Preghiera; in tale sodalizio dei seminaristi del San Francisco de Paula, presente nell'istituto dal 1889, era praticata in quegli anni la devozione all'Amore Misericordioso, proveniente dalla Francia e al tempo incipiente in Spagna.

Il 17 dicembre 1922 Escrivá riceveva, sempre dalle mani di Soldevila, gli ordini minori dell'ostariato e del lettorato, e il giorno 21 dello stesso mese quelli dell'esorcistato e dell'accollitato. La testimonianza di un compagno di seminario del futuro fondatore fa ipotizzare un certo interesse del cardinale verso il seminarista: l'arcivescovo aveva probabilmente visto in lui doti superiori alla media, e talvolta, in qualche incontro, si rivolse direttamente a lui chiedendogli dell'andamento degli studi. Anche la nomina a ispettore sembra essergli stata conferita su intervento diretto del porporato.

Come conseguenza di questa nomina, ebbe il permesso di recarsi nella zona dell'edificio riservata al Seminario Sacerdotale San Carlos - il cui accesso era inter-

¹⁰ Cenni biografici in Fernando CROVETTO POSSE, *El Concilio Provincial de Zaragoza de 1908. La reacción de los obispos ante el proceso de secularización*, Edusc, Roma 2009, pp. 78-81.

detto alla gran maggioranza dei seminaristi - e così poté usufruire della biblioteca di questa istituzione (molto più fornita di quella del seminario), e anche stringere amicizia con qualcuno dei sacerdoti ivi residenti, come il vicepresidente del seminario sacerdotale Antonio Moreno Sánchez.

Nell'anno accademico 1922-23 frequentò il quarto corso di teologia, composto di quattro materie: Egesi dell'Antico Testamento, *De Deo Uno et Trino*, Teologia Morale Sacramentale, Pedagogia Catechetica; in tutte ricevette il voto di *meritissimus*. Inoltre in questo periodo poté iscriversi all'Università Letteraria di Saragozza per studiare diritto; a settembre 1923 sostenne presso la Facoltà di Filosofia e Lettere due esami propedeutici all'ingresso a giurisprudenza: Lingua e Letteratura Spagnola e Logica Fondamentale, coi voti rispettivamente di *notable* e *sobresaliente*.

Quasi al termine dell'anno accademico, il 4 giugno 1923, il card. Soldevila era assassinato da terroristi anarchici. Nel mese di settembre il gen. Miguel Primo de Rivera y Orbaneja, in seguito a un colpo di stato, instaurava in Spagna una dittatura di destra, con l'appoggio di militari e imprenditori, e il suo governo veniva riconosciuto legittimo anche dal re Alfonso XIII¹¹.

Nell'anno 1923-24 Escrivá frequentò il quinto anno di teologia, che non era obbligatorio; la maggior parte dei seminaristi si fermavano al quarto, sufficiente per ricevere l'ordinazione presbiterale; il quinto era seguito da coloro che erano intenzionati a cimentarsi poi in un dottorato, che si otteneva superando una serie di esami, senza necessità di redigere una tesi. Le materie del quinto anno erano solo tre: *Disquisitiones Theologicae*, Istituzioni Canoniche, Casi di Coscienza: anche queste furono superate da Escrivá col voto di *meritissimus*.

Però il giovane chierico non richiese il titolo ufficiale di baccellierato in teologia; per essere ordinato sacerdote bastava aver terminato gli esami; i vari titoli (baccellierato, licenza e dottorato) nella sua università si ottenevano con un esame ciascuno, per il quale bisognava pagare una tassa cospicua; dunque molti sacerdoti richiedevano e sostenevano l'esame quando ne avevano bisogno per qualche motivo (ad esempio un concorso). Escrivá, che quanto a entrate economiche navigava in acque assai difficili, non s'iscrisse all'esame per ottenere il baccellierato.

Il 14 giugno 1924 riceveva il suddiaconato dalle mani di mons. Miguel de los Santos y Díaz de Gómara, vescovo ausiliare della diocesi.

A settembre 1924 sostenne l'esame di Storia di Spagna presso la Facoltà di Filosofia e Lettere, e sei esami alla Facoltà di Diritto: Diritto Romano (*sobresaliente con matrícula de honor*), Diritto Canonico (*sobresaliente con matrícula de honor y premio*), Economia Politica (*sobresaliente*), Diritto Naturale e Filosofia del Diritto (*notable*), Diritto Civile I (*aprobado*), Storia Generale del Diritto (*aprobado*). Il professore di Istituzioni di Diritto Romano, il rev. José Pou de Foxá, strinse con Escrivá una cordiale e duratura amicizia.

La mattina del 27 novembre, in modo del tutto inaspettato, morì José Escrivá Corzán, padre di Josemaría: dato che la famiglia non disponeva di risparmi né di

¹¹ Cfr. Javier TUSELL, *Historia de España en el siglo XX*, Taurus, Madrid - Buenos Aires - México - Bogotá 1998, vol. I, pp. 441-448.

altre entrate che il salario del defunto, essa veniva a trovarsi in una situazione economica assai delicata.

Il 20 dicembre 1924 Josemaría Escrivá fu ordinato diacono nella chiesa del Real Patronato de San Carlos: anche in questo caso l'ordinante fu Miguel de los Santos y Díaz de Gómara.

Dopo le vacanze natalizie, la famiglia (la madre, la sorella Carmen e il fratellino Santiago) lo raggiunse a Saragozza, trasferendosi a vivere in un modesto appartamento ivi affittato. La situazione economica degli Escrivá era molto difficile, e poterono far fronte in qualche modo alle spese ospitando a pagamento due giovani parenti, cugini di Josemaría.

Le loro condizioni erano poi rese più dure dal fatto che lo zio Carlos Albás, fratello della madre del giovane diacono, e importante e influente personaggio del clero della città, non aveva approvato il trasferimento, e assunse un atteggiamento di ostilità verso i suoi tribolati parenti; tale atteggiamento era già iniziato qualche tempo prima, probabilmente a causa del fatto che il giovane nipote chierico non aveva voluto seguire la linea da lui tracciata per la sua futura carriera ecclesiastica, e per l'influenza negativa di un'altra nipote; lo zio sacerdote, comunque, non aveva neppure in precedenza approvato e compreso l'atteggiamento di José Escrivá Corzán di pagare coi beni di famiglia i creditori della sua impresa dopo il fallimento. Stando alle testimonianze di Ángel Albás Camo (cugino di Josemaría Escrivá), e di Sixta Cermeño (moglie di José María Albás Llanas, un altro cugino del fondatore dell'Opus Dei) - rese ambedue molti anni dopo i fatti, nel 1975 -, Carlos, Mariano, Vicente e Florencio, zii materni di san Josemaría, avevano offerto alla sorella un aiuto finanziario a patto che rimanesse a Logroño; il trasferimento suo e dei figli Carmen e Santiago a Saragozza per qualche ragione dovette irritarli e quindi non aiutarono in nulla la famiglia nei difficili frangenti che stava attraversando. Tra l'altro l'importanza di Carlos Albás nel mondo ecclesiastico di Saragozza era accresciuta dal fatto che la diocesi, dopo l'assassinio di Soldevila, restò in sede vacante per un anno e mezzo, e che il successore, Rigoberto Domenech y Valls, fu traslato da altra diocesi e non era originario della regione. Albás pose dunque ostacoli cospicui a che venissero dati incarichi pastorali in città al nipote dopo la sua ordinazione.

Il 28 marzo 1925, nella chiesa del Real Seminario de San Carlos, mons. Miguel de los Santos Díaz Gómara conferì l'ordinazione presbiterale a Josemaría Escrivá e ad altri nove diaconi. Il giorno dopo il novello sacerdote lasciava il seminario e il giorno 30 celebrò la sua Prima Messa Solenne nella Basilica della Madonna del Pilar; né all'ordinazione né alla Prima Messa apparvero i suoi parenti, tranne la madre, i fratelli, e pochissimi altri: segno questo, del vuoto che si era creato attorno alla famiglia Escrivá Albás nel difficile momento che stava attraversando.

Questi anni di seminario con la carica di ispettore costituirono per il giovane Escrivá un periodo di maturazione spirituale e intellettuale: data la sua carica era più libero di studiare temi extracurricolari e aveva accesso alla biblioteca - molto più fornita di quella del San Francisco de Paula - del San Carlos, l'attigua residenza

sacerdotale. Varie testimonianze di suoi compagni di seminario ricordano la sua dimestichezza con le opere di Teresa d'Avila. Inoltre approfondì la sua vita spirituale, non solo con le pratiche del seminario, ma anche con tempi di orazione mentale davanti all'Eucaristia e visite frequenti alla Basilica della Madonna del Pilar. Restava vivo in lui il pensiero di un progetto divino da compiere, ma ancora avvolto nell'oscurità, e dunque spesso nella sua preghiera chiedeva luce per comprendere quale rotta intraprendere nella sua vita.

Il 31 marzo 1925, il giorno seguente la sua Prima Messa dovette recarsi nel piccolo paese di Perdiguera, di poco meno di 900 abitanti, distante circa 25 chilometri da Saragozza, in direzione nord-est; vi era stato inviato per il suo primo incarico pastorale, quello di sostituire il parroco, assente per malattia grave. Vi rimase per quasi due mesi, sino al 18 maggio, come unico sacerdote abitante nel villaggio.

Rientrato a Saragozza, si rese conto che nella curia diocesana non s'era pensato alcun incarico pastorale per lui; tra l'altro i rapporti con il suo influente zio Carlos Albás erano completamente interrotti, dopo che questi aveva accolto malissimo una visita della sorella Dolores, madre del giovane sacerdote, trattandola in maniera assai brusca e praticamente mettendola alla porta. Si cercò da sé quindi un lavoro pastorale, che trovò nella chiesa di San Pietro Nolasco, retta dai gesuiti; in essa il suo compito consisteva nella Messa quotidiana, alcune ore di presenza nella chiesa per incombenze varie, e l'esposizione eucaristica alcuni giorni della settimana; la retribuzione era piuttosto bassa e non permetteva al giovane chierico di mantenere se stesso e la sua famiglia.

Al tempo stesso riprese gli studi universitari di legge, trascurati in questo anno accademico per e varie vicissitudini occorse, e a giugno riuscì a sostenere l'esame di diritto civile. Nell'università strinse amicizie durature con molti studenti e con vari professori; con gli studenti, cercava di compiere un apostolato a tu per tu, basato sull'amicizia personale.

Nell'anno accademico 1925-26 continuò il suo ministero presso la chiesa di San Pedro Nolasco, ma cercò anche incarichi pastorali che gli permettessero di sopravvivere; non riuscì però a ottenere nulla; l'impressione che si ha è che vi fosse nella diocesi una prevenzione nei suoi confronti, molto probabilmente fomentata dallo zio don Carlos Albás, che voleva che la famiglia Escrivá lasciasse Saragozza. La situazione economica della famiglia, che contava solo sulle entrate del giovane chierico, si faceva veramente preoccupante; egli cercava di integrare il magro stipendio di San Pedro Nolasco con delle lezioni private di latino e di diritto canonico, e altre materie.

Escrivá, inoltre, dedicava i pomeriggi delle domeniche alla catechesi dei fanciulli nel quartiere allora periferico di Casablanca, aiutato da un gruppo di studenti universitari appartenenti alla Congregazione dell'Annunciazione e di San Luigi Gonzaga.

Durante l'anno accademico, comunque, il giovane sacerdote riuscì a terminare gli esami della Facoltà di Giurisprudenza: Diritto Politico Spagnolo (con il voto *notable*), Diritto Amministrativo (*aprobado*), Diritto Penale (*aprobado*), Procedure

Giudiziarie (*aprobado*), Diritto Internazionale Pubblico (*matrícula de honor*), Elementi di Finanza Pubblica (*aprobado*), Diritto Commerciale (*notable*) e Diritto Internazionale Privato (*notable*).

Nel settembre 1926 compì un viaggio a Madrid per avere informazioni sull'iscrizione al dottorato, che poteva essere ottenuto solo nella capitale. In contemporanea trovò un lavoro a Saragozza come docente di Diritto Canonico e di Diritto Romano nell'Instituto Amado, un centro di preparazione di concorsi, e di aiuto agli studenti nello studio per gli esami. Nel mese di marzo 1927, nella rivista di questo istituto (*Alfa-Beta*), pubblicò un articolo di diritto ecclesiastico dal titolo *La forma jurídica del matrimonio en la actual legislación española*. Escrivá lavorò in questa struttura didattica da ottobre 1926 ad aprile 1927.

A gennaio 1927 sostenne l'ultimo esame, Pratica Forense (con il voto *aprobado*) e ottenne così la Licenza in Diritto. Intanto cercava informazioni per un trasferimento a Madrid, attraverso il p. Prudencio Cáncer, claretiano, suo amico: i risultati non sembravano incoraggianti. Tra l'altro, dal carteggio del p. Cáncer risulta chiaro che la fonte dei problemi di Escrivá a Saragozza era lo zio Carlos Albás¹².

Il trasferimento a Madrid era assai difficile, perché la diocesi soffriva del problema della immigrazione di clero da tutta la penisola, e seguiva quindi una normativa molto rigida per ammettere sacerdoti secolari extradiocesani. Escrivá, comunque, grazie all'aiuto del p. Cáncer, riuscì a ottenere un incarico di Messa quotidiana presso la Basilica di San Miguel, tenuta dai redentoristi, e posta sotto la giurisdizione del nunzio e non del vescovo. Prima di partire, dovette però svolgere un inaspettato incarico della Curia di Saragozza, cioè di recarsi nel paesino di Fombuena, di circa 250 anime, per le due settimane precedenti la Pasqua. Il lunedì di Pasqua, 18 aprile 1927, Escrivá rientrava da Fombuena a Saragozza, e il 20 aprile si trasferiva a Madrid.

Nella capitale spagnola si sarebbe aperto un altro capitolo della sua vita, con la fondazione dell'Opus Dei, avvenuta nell'ottobre 1928: gli anni di Logroño e di Saragozza, con gli studi ecclesiastici e civili, con la formazione spirituale, con le cospicue difficoltà (economiche, di ambientamento sociale, familiari), erano stati un tempo di maturazione, che condusse il giovane sacerdote aragonese ad affrontare le fatiche della fondazione con una energia umana e spirituale assai solida.

4. Considerazioni finali

Terminava quindi, nella vita di Josemaría Escrivá, il periodo di formazione clericale, vissuto nella sua parte più importante durante il pontificato di Pio XI. Il magistero e l'azione pastorale di questo papa lasciarono nel giovane seminarista e poi sacerdote tracce importanti¹³.

¹² Cfr. lettera del p. Prudencio Cáncer al rev. Josemaría Escrivá del 28 febbraio 1927, cit. in VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador*, vol. I, p. 235.

¹³ Per una visione più ampia sul giovane Escrivá nel contesto del pontificato di Pio XI, cfr. Mariano FAZIO,

Una traccia la troviamo nelle devozioni al Sacro Cuore e alla regalità di Gesù¹⁴. Pio XI è il papa che ha istituito la solennità liturgica di Cristo Re, derivata dalla devozione al Sacro Cuore: tali devozioni restarono impresse nella vita spirituale di Escrivá, che nel 1952 consacrò l'Opus Dei al Sacro Cuore, e stabilì che tale consacrazione si rinnovasse ogni anno nella ricorrenza della festa di Cristo Re.

Come papa Ratti, il fondatore dell'Opus Dei percepì nel periodo tra le due guerre la crisi della cultura della modernità: e descrivendo in pochi tratti il rimedio che egli proponeva per superare tale crisi, ricorreva alle stesse parole del motto del pontificato di Pio XI: «Un segreto. —Un segreto a gran voce: queste crisi mondiali sono crisi di santi. —Dio vuole un pugno di uomini “suoi” in ogni attività umana. —Poi...*pax Christi in regno Christi*—la pace di Cristo nel regno di Cristo»¹⁵.

Il pontefice di Desio è infine passato alla storia come il papa dell'Azione Cattolica - e quindi dell'apostolato laicale -; anche nell'azione pastorale di Josemaría Escrivá è centrale la preoccupazione di mobilitare tante energie non attivate dei fedeli comuni, anche se poi tale aspirazione fu declinata in modo diverso rispetto all'Azione Cattolica.

Il magistero di Pio XI ebbe dunque senz'altro un suo influsso in questo giovane chierico spagnolo, la cui vita spirituale era tra l'altro caratterizzata da un forte senso di attaccamento alla Santa Sede e al pontefice romano.

“*Pax Christi in regno Christi*”. *Il pontificato di Pio XI come contesto di anni decisivi nella vita del beato Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana. Atti del Congresso Internazionale “Vocazione e missione del cristiano in mezzo al mondo”*, Roma 8-11 gennaio 2002, Edusc, Roma 2002-2004, vol. II, pp. 51-68. In tale studio abbiamo anche trovato la presentazione degli influssi del magistero del papa di Desio sul fondatore dell'Opus Dei che esponiamo qui di seguito.

¹⁴ Su queste due devozioni nel contesto spagnolo, cfr. Carlo PIOPPI, «*Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu*». *La devozione al Sacro Cuore nei concili provinciali fra '800 e '900*, in Rafael DÍAZ DORRONSORO - Marco VANZINI (a cura di), *Egli manifestò la sua gloria. Saggi teologici offerti al Prof. José Antonio Riestra in occasione del suo 70° genellio*, Edusc, Roma 2015, pp. 245-266; Luis CANO MEDINA, «*Reinaré en España*». *La mentalidad católica a la llegada de la Segunda República*, Encuentro, Madrid 2009.

¹⁵ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Cammino*, Ares, Milano 1979, p. 87. Per l'originale spagnolo del testo e la sua contestualizzazione e commento, cfr. ID., *Camino*, edición crítico-histórica preparada por Pedro RODRIGUEZ, Istituto Storico San Josemaría Escrivá - Rialp, Roma-Madrid 2004³, pp. 482-486.